



Rapporto **FederSicurezza** 2012:
realtà e scenari della
vigilanza privata italiana
nel contesto europeo

Presentazione e introduzione all'aggiornamento **2012**



Prefazione del **Presidente** della **Confcommercio - Imprese per l'Italia** dottor Carlo **Sangalli**

Tra i principali fattori che minano la competitività delle imprese ci sono i fenomeni criminali che producono evidenti distorsioni alla concorrenza, indeboliscono il tessuto imprenditoriale, riducono la libertà d'impresa, impediscono la realizzazione di una compiuta democrazia economica. Sicurezza e legalità sono, infatti, prerequisiti per lo svolgimento di qualsiasi attività economica e per la serenità degli imprenditori nell'esercizio del proprio lavoro.

Ma oggi stiamo vivendo una doppia emergenza.

Da una parte, l'economia reale nel nostro Paese è in una condizione da allarme rosso per la recessione, la disoccupazione, la pressione fiscale a livelli record, il credit crunch. La fiducia delle famiglie è ai minimi degli ultimi sette anni e, per l'anno in corso, il nostro Ufficio studi prevede una riduzione del Pil dell'1,3% e dei consumi, in termini reali, del 2,7%. Occorre, pertanto, collocare al centro del dibattito e dell'azione di Governo i temi del rilancio dei consumi e della crescita per mettere le imprese del terziario, e tutte le imprese, in condizione di essere più competitive e produttive.

Dall'altra, il problema della sicurezza ha assunto, in particolare nel commercio, toni drammatici. Per far fronte a questa emergenza servono mezzi e strumenti più efficaci di presidio del territorio messi a disposizione delle Forze dell'Ordine di cui sono ben noti l'impegno e la determinazione profusi quotidianamente sul campo per contrastare la criminalità. Ma, soprattutto in questo momento, è importante anche l'azione svolta dalle imprese della sicurezza privata e dalle Guardie Giurate che offrono un servizio prezioso e professionale per accrescere il livello di sicurezza nel nostro Paese. La sicurezza complementare è, infatti, un settore con una forte valenza di carattere sociale che, seppur in sofferenza per via degli effetti di una crisi che non ha risparmiato nessuno, ha ancora grandi potenzialità e margini di crescita.

È, pertanto, indispensabile porre le basi per il rilancio del comparto anche per assicurare la richiesta di maggiore sicurezza da parte della società civile. Qualità del servizio, formazione delle Guardie Giurate e aspetti economici sono ormai da anni sui tavoli degli addetti ai lavori. Ed è oggi più che mai necessario garantire una giusta ed equilibrata concorrenza, improntata al rispetto delle regole in un settore così sensibile.

*Dottor Carlo Sangalli
Presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia*

Presentazione del **Presidente** di **Federsicurezza**, Avv. Luigi **Gabriele**

Dopo una non voluta pausa - che ci auguriamo non sia stata giudicata pavidità assente - torniamo a cercare di catturare l'attenzione sul nostro microcosmo, piccolo forse per la dimensione di quantità, ma certamente importante per la tipologia del servizio che offre alla collettività, sia nel privato che sempre più nel pubblico, se è vero - ed il contrario non è possibile - che la sicurezza è sempre di più bene primario.

E partiamo subito accusandoci di lentezza di riflessi o di metabolismo bradipo: siamo stati ed ancora siamo noi e soltanto noi a voler rimanere piccoli per quantità.

Per chi scrive però, in proprio e nelle precarie qualità, un tentativo di parziale auto assoluzione.

Per non dimostrarci statici, a suo tempo abbiamo pensato ad uno strumento federale di rappresentanza della filiera della Sicurezza e non della Vigilanza privata: a buon intenditor, poche parole.

Il principio della dinamica invece non sembra aver trovato - o non sembra al momento trovare - diritto di cittadinanza nel nostro mondo preoccupato oltre misura dei cambiamenti, restio all'innovazione e votato alla difesa del fortino, ormai peraltro destinato alla sorte della cosiddetta "sacca", cioè, senza scomodare la ancora recente vicenda bellica mondiale, a rimanere una enclave assediata e senza altra prospettiva oltre la resa incondizionata, mentre le armate del partito arancione - all'epoca del mio essere Sottotenente si "colorava" così il... nemico... per evidente bon ton cromatico - avanzano velocemente alla conquista dell'obiettivo finale ...di mercato.

Rimaniamo però in tema, chiedendo scusa se la "tastiera ci ha preso la mano", e diciamo subito che il salto di continuità del 2011 è stato voluto in carenza di un interlocutore politico certo ed in presenza di un interlocutore istituzionale oggettivamente indisponibile, causa spoil system, al consueto, sempre costruttivo, cordiale e disponibile confronto.

In proposito, e doverosamente confermiamo che, non appena gli è stato possibile, il nuovo Sottosegretario, S.E. il Prefetto De Stefano, ha riaperto il dialogo pur se nell'ineludibile schema operativo e relazionale di un Esecutivo tecnico... e così pure il Dipartimento nostro naturale interlocutore che, per la verità, è riuscito a non interrompere mai il confronto con noi, pur con le tante problematiche che quotidianamente lo affliggono.

In quest'anno 2012, in coerenza con l'austerità e le politiche dei tagli alle spese, abbiamo cessato di calcare le scene teatrali - ricordate l'ultima edizione del report? -, e siamo tornati anche fisicamente a casa, riducendo anche la "taglia" del parterre, certamente non la qualità e lo spessore di contenuti dello stesso.

Abbiamo scelto l'ingenua - la vorrete perdonare - provocazione del "...senza titolo..." (l'anglosassone untitled ci è sembrato esagerato e "pericoloso" se anticipatorio di... unknown... per il prossimo anno). In parallelo abbiamo scelto di mantenere il taglio del confronto diretto, veloce ed allargato.

In verità non abbiamo avuto la capacità di titolare compiutamente questo nostro quarto incontro, forse in coerenza con la crisi d'identità del nostro comparto produttivo, in piena transizione normativa regolamentare, in confusione organizzativa strutturale, in difficoltà per scarsa capacità di rappresentanza organica, privo di acume lobbistico collegiale, addirittura travagliato da divaricazioni del contesto di rappresentanza datoriale a dir poco lesive dell'insieme.

Eppure l'anno scolastico volge al termine, se è vero come è vero, nonostante le speranze mal sopite di proroghe da molti sia pur sommessamente auspiccate, che siamo nell'ultimo quadrimestre



precedente la definitiva applicazione del Decreto nominato, per praticità e come d'uso, Maroni!

Promossi? Respinti? Rimandati non è più possibile.

I respinti purtroppo ci saranno. Forse li riassorbirà il comparto stesso nell'ambito di più ipotizzabili riposizionamenti.

I promossi, alcuni già da tempo si sentono tali, come tali si sono sempre sentiti molti operatori border line e come pure si sentono molti riders dell' "unounocinque" - chi legge sa bene che non è uno schema calcistico -. Noi, forse ingenuamente, anzi sciocamente ci verrebbe ora di dire, viste alcune recenti esperienze relazionali kafkiane, riteniamo che non basta rimettersi alla legge di mercato se si vuole salvare una pur storica ascendenza.

Così, al contrario, si darebbe solo impulso ed accelerazione alla definizione dell'accerchiamento che, come bracci di una tenaglia, tecnologie elettroniche avanzate e ... "servizi fiduciari" ... stanno compiendo ai danni della romantica e, per certi versi datata, Vigilanza privata, Scorta e Trasporto valori ...

Il nostro modesto report, la nostra cocciuta volontà di confronto per un risultato sinergico, noi insomma, Vi chiediamo attenzione perché questo Fato non si compia ed il nostro destino sia davvero migliore.

Nei giorni scorsi abbiamo addirittura ufficializzato la nostra volontà di colloquio con il Parlamento e pensiamo di poterci ascrivere un risultato positivo, vista la riuscita del primo Workshop della Federazione sul tema. Il risultato ci ha particolarmente soddisfatto sia per le presenze che per la disponibilità registrata in tutti i parlamentari intervenuti, pur se alcuni hanno dovuto ammettere di sentirci e vederci per la prima volta!

Purtroppo la mattina dello stesso giorno, durante un meeting di top manager di comparto, ben condotto come sempre, da Vigilanza Privata online in sede Federlazio, i presenti erano stati "simpaticamente" definiti "topi manager" in uno dei tanti interventi, e ben pochi non hanno inteso accettare la corrosiva definizione di se stessi.

È vero che il formaggio è quasi finito e che siamo in una sperimentazione che può richiamare il concetto di cavia, ma c'è però senz'altro spazio per una rivisitazione veloce della nostra identità per renderla allo stesso tempo salda e moderna.

Noi ci ostiniamo a crederlo possibile ed a tentare di convincere tutti a riuscire nell'intento.

Con mille scuse per la nostra presunzione, altrettanti ringraziamenti ed infinita faccia tosta e con un forte...

Arrivederci alla prossima!

*Avvocato Luigi Gabriele
Presidente di FederSicurezza*

Lettera del **Prefetto Gianfranco Tomao**

L'odierno Convegno si colloca in un frangente particolarmente significativo per la vigilanza privata, che si trova ad affrontare la prima, vera, grande rivoluzione dal 1931, in un momento, purtroppo di grande difficoltà per l'intero Paese, anzi per l'economia globale.

Le difficoltà del momento non debbono, tuttavia, far perdere di vista il fatto che il settore, finalmente, sta affrontando una fase che, se correttamente portata avanti, potrà costituire l'inizio di una nuova era: l'era della qualità del servizio.

Come noto, infatti, il 16 marzo 2011 è entrato in vigore il D.M. 1 dicembre 2010, nr. 269, primo dei decreti attuativi delle disposizioni emanate con il D.P.R. 4 agosto 2008, nr.153, con il quale si è proceduto all'adeguamento della normativa italiana in materia di sicurezza privata, a seguito della sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee del 13 dicembre 2007.

È apparso subito evidente come l'attuazione del decreto in parola comporti una profonda trasformazione della disciplina degli istituti di vigilanza ed investigazione già autorizzati, i quali debbono procedere all'adeguamento delle caratteristiche e dei requisiti organizzativi, professionali e di qualità dei servizi, secondo i parametri fissati dallo stesso decreto, in un periodo di tempo (diciotto mesi) piuttosto contenuto rispetto alla portata delle modifiche introdotte.

Anche la parte pubblica è chiamata ad uno sforzo importante: la rivisitazione degli attuali processi di valutazione e dei conseguenti procedimenti autorizzatori, sia per i rinnovi delle licenze già assentite, sia per i nuovi rilasci che dovranno essere adeguati ai parametri fissati dal decreto.

Per tale motivo, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha evidenziato alle Prefetture e alle Questure la necessità che venga condotta una sinergica azione delle strutture competenti - che dovranno confrontare le informazioni presenti agli atti con quelle che saranno fornite dai titolari di licenza e con quelle frutto della successiva attività di controllo - volta a mettere a disposizione dell'Autorità di pubblica sicurezza gli elementi necessari a rivedere i procedimenti autorizzatori ed a consentire al Dipartimento - e, laddove si rendesse necessario, alla Commissione Consultiva centrale - di valutare l'opportunità di introdurre eventuali interventi correttivi.

Il Dipartimento della P.S., con circolare del Capo della Polizia, ha recentemente avviato un monitoraggio della situazione attuale, curato dalle Prefetture e dalle Questure, allo scopo di fare il punto della situazione e di approntare le iniziative necessarie per quando, a partire dal prossimo mese di settembre, occorrerà procedere alla verifica di tutti gli istituti per valutare l'effettivo adeguamento.

Inoltre, recependo un'esigenza già manifestata anche da Federsicurezza, si è dato avvio, contestualmente, all'organizzazione di seminari, rivolti ai responsabili dei settori di polizia amministrativa delle Prefetture e delle Questure, finalizzati a rendere il più possibile omogenea l'applicazione delle disposizioni regolamentari sul territorio nazionale. Ad oggi, si sono già tenuti gli incontri con le Prefetture e le Questure delle regioni Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Umbria ed altri incontri sono stati fissati per i prossimi giorni.

È evidente, però, che il nuovo scenario della sicurezza privata sarà completo solo quando saranno realizzati altri due importanti tasselli previsti dal D.P.R. 153/2008: formazione professionale delle guardie giurate e certificazione della qualità.

Sulla certificazione della qualità, procedono i lavori della Sottocommissione appositamente insediata e, anche grazie alla collaborazione con importanti soggetti del mondo della normazione volontaria e della certificazione, verosimilmente entro la fine dell'anno il decreto relativo potrebbe essere operativo.

Per quel che concerne la formazione professionale delle guardie giurate, invece, prima della pausa estiva sarà convocata l'apposita Sottocommissione per avviare i lavori di predisposizione del decreto ministeriale.

Si tratta, evidentemente, per entrambi i decreti, di un risultato ambizioso che potrà, però, essere raggiunto se riuscirà possibile realizzare una reale sinergia tra tutti gli attori, pubblici e privati, del settore della sicurezza privata.

*Gianfranco Tomao
Direttore dell'Ufficio per l'Amministrazione Generale
presso il Dipartimento della PS*



Rapporto **FederSicurezza** 2012



I numeri del dopo crisi

Lo studio dei bilanci 2009/2010 è stato effettuato su un paniere di Istituti di Vigilanza comprendente tutte le realtà imprenditoriali di settore che producono un fatturato minimo di 100mila euro annui. La scelta è stata dettata dalla necessità di prendere in considerazione, quanto più possibile, solo le imprese realmente operanti.

Nel 2010 abbiamo assistito ad un aumento del numero degli Istituti di Vigilanza operanti in Italia, da 933 a 966 unità. Il dato, all'apparenza positivo, non trova riscontro nella stima del **fatturato totale annuo, fermo sui valori degli anni precedenti** e di circa **2,7 miliardi di euro**.

La crisi si riverbera inevitabilmente sul livello occupazionale. Il numero delle guardie giurate, in considerazione anche delle fette di mercato sottratte alla vigilanza dal portierato, tende sempre a diminuire. Nel 2010 stimiamo 44908 guardie giurate operanti sul territorio italiano, **più del 7% in meno rispetto al dato del 2009** (47858). Rappresenta la contrazione più forte da quando FederSicurezza si dedica allo studio di questi dati, nel 2007. Nella tabella sottostante è possibile visualizzare e raffrontare le rilevazioni dei 4 anni di analisi effettuate.

Dal 2007 al 2010 il numero degli Istituti di Vigilanza operanti sul territorio nazionale è complessivamente aumentato da 954 a 966 unità, fenomeno in parte dovuto al dirompente effetto delle liberalizzazioni. Sempre per quanto riguarda il numero delle imprese, solo il centro Italia ha conosciuto una crescita costante nel quadriennio (+14,41%). Considerando lo stesso lasso di tempo, il numero di aziende operanti nel nord e nel sud d'Italia è complessivamente diminuito, rispettivamente del 4,55 e dell'1,14%. Questi dati ci portano a considerare il periodo come una fase di stabilizzazione e ricerca di spazi di attività sui mercati regionali.

	2007		2008		2009		2010		TOTALE
Numero di Guardie Giurate	49166	-0,26%	49039	-2,41%	47858	-7,86%	44098	-10,3%	
Numero di Istituti di Vigilanza									
NORD	374,0	-7,22%	347,0	-1,44%	342,0	4,39%	357,0	-4,55%	
CENTRO	229,0	2,62%	235,0	5,11%	247,0	6,07%	262,0	14,41%	
SUD	351,0	-5,70%	331,0	3,93%	344,0	0,87%	347,0	-1,14%	
TOTALE	954,0		913,0		933,0		966,0		

Attendiamo il prossimo studio per analizzare la situazione a seguito del processo di unificazione delle licenze.

In contrasto con il trend generico del settore sono le imprese medio - piccole (dai 16 ai 50 dipendenti) diminuite del 4%. Il fenomeno è particolarmente significativo se si vuole individuare il comparto che ha sentito maggiormente gli effetti della crisi e può essere in parte ricondotto alle acquisizioni dei grandi gruppi (le imprese che impiegano più di mille dipendenti sono passate da 6 a 8), oltre che alle evidenti difficoltà economico-finanziarie che hanno portato alla contrazione del mercato ed al ridimensionamento di numerose realtà. Il numero delle imprese che impiegano fra 51 e 1000 addetti è rimasto pressoché invariato mentre le imprese piccolissime (fino a 16 dipendenti) sono cresciute dell'8%.

La contrazione del mercato si riverbera inevitabilmente sulla capacità delle aziende di produrre utili. (fig. 1)

Fra il 2009 ed il 2010 un'azienda su tre non è stata in grado di raggiungere il pareggio di bilancio, a cui si aggiunge un altro 44% i cui utili non superano i 50 mila euro.

Il risultato operativo, ovvero il reddito dell'impresa prima della gestione straordinaria e di quella tributaria, evidenzia la difficoltà delle aziende già prima dell'intervento dell'erario.

Nel grafico (fig. 2) il 24% delle aziende presenta un risultato operativo in perdita.

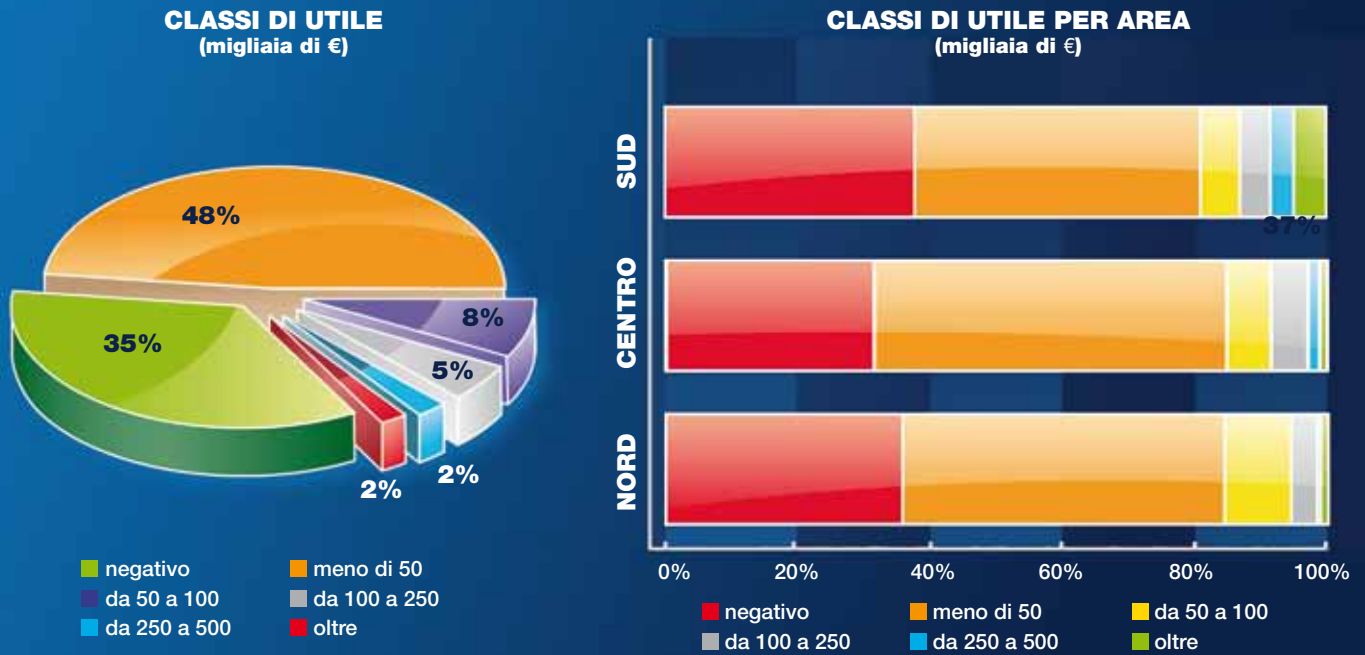


figura 1

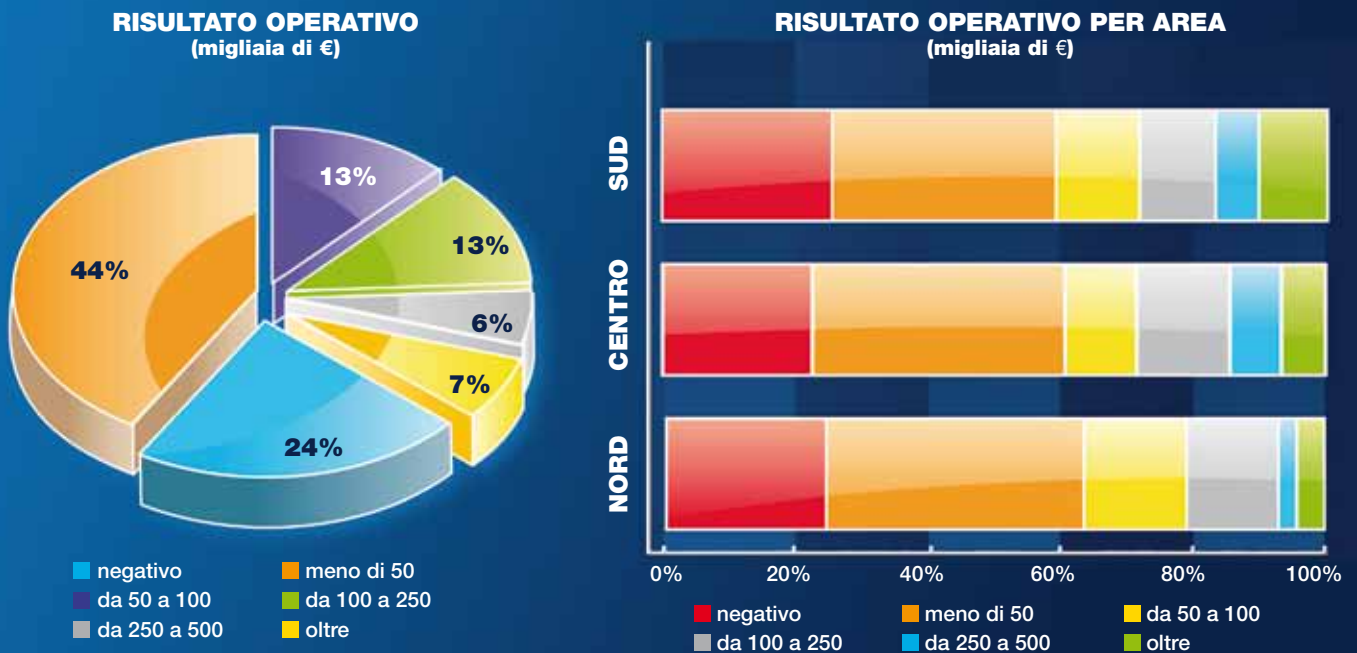


figura 2

A rendere più preoccupante il quadro intervengono i costi della gestione finanziaria.

In un settore in cui il costo del capitale sarà sempre di più un considerevole aggravio per le finanze delle aziende, e dove

il ricorso al debito come forma di finanziamento rappresenta ormai quasi il 50% delle risorse utilizzate per finanziare gli impieghi delle imprese¹, è facilmente prevedibile che anche quel 44% delle aziende che chiudono il bilancio con un risultato operativo lievemente positivo sia destinato a non produrre più utile.

Uno dei dati più allarmanti riguarda il **trend di crescita del fatturato**.

Nel 2010, su un campione di 878 aziende su cui è stato possibile effettuare l'analisi, nel 38% dei casi si riscontra un trend negativo. Il dato è ancora più significativo se rapportato al 2008 quando, agli albori della crisi, tale componente rappresentava "solo" il 29% delle imprese ed al 2009, anno in cui, in piena recessione, raggiungeva il 40%. Non è tanto importante il dato che testimonia ancora una volta le dimensioni della crisi, ma lo è senza dubbio la mancanza dei segnali di ripresa, che tardano ad arrivare in particolare nel nord Italia. (fig. 3)

Il costo del personale, che rappresenta la voce **principale di spesa** nel bilancio degli Istituti di Vigilanza, copre in media il 69,58% del costo totale della produzione (nell'8% dei bilanci analizzati supera anche l'80%) ed il 67,79% del fatturato prodotto. Il singolo dipendente, che costa all'azienda in media 31810 euro annui, è in grado di produrre una componente del fatturato complessivo che si aggira intorno ai 50 mila euro. È statisticamente rilevato che al di sotto di questa soglia di produttività il 50% delle imprese esaminate ha chiuso il bilancio in perdita.

Lo stato dell'arte lancia chiari segnali della necessità di un forte intervento in un settore che, per la sua complessità, sconta grosse difficoltà ad attirare investimenti di capitali.

TREND DI CRESCITA DEL FATTURATO

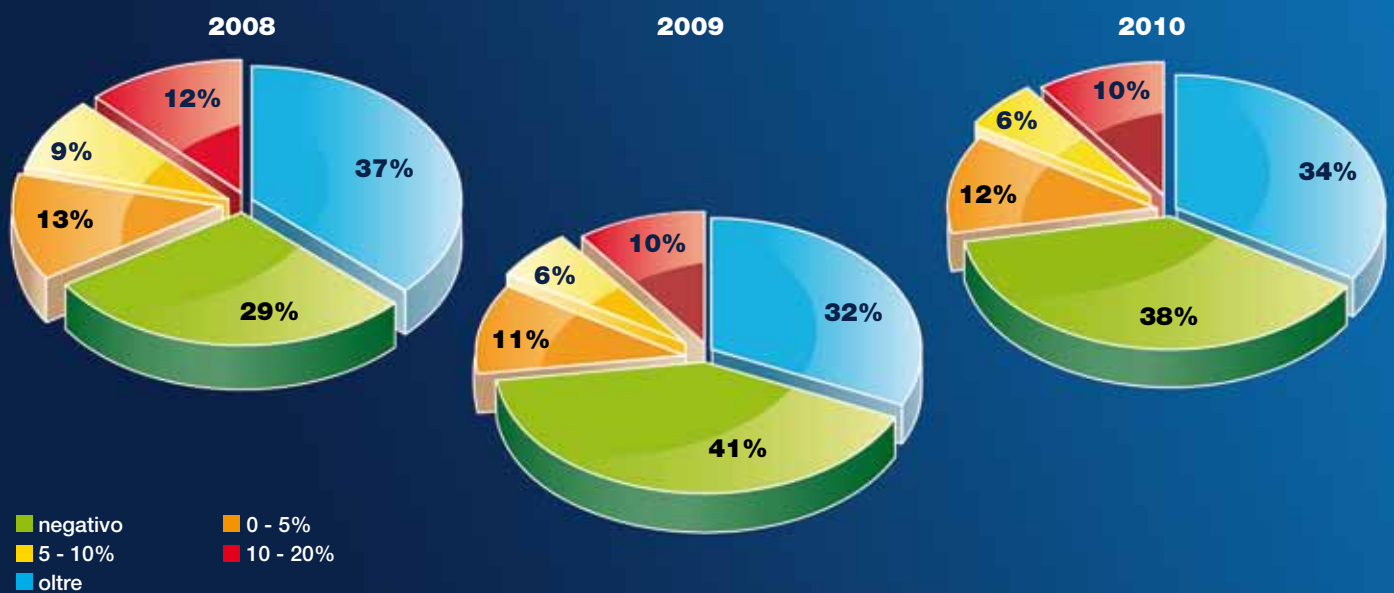


figura 3

Dott. Giuseppe Gabriele
Direttore Ufficio studi e analisi di settore FederSicurezza

D.M. 269/10, come reagiscono le imprese

La conoscenza del D.M. 269/10 da parte delle imprese del settore della sicurezza e l'adeguamento alla nuova normativa.

In questa sezione presentiamo i risultati di una indagine di campo, effettuata da "Format research" con il metodo delle interviste telefoniche, su un campione statisticamente rappresentativo dell'universo delle società di "sicurezza" operative in Italia (500 casi). L'indagine si articola su tre aree tematiche principali: il livello di conoscenza del testo e dei contenuti del Decreto Ministeriale, il processo di adeguamento ai requisiti da questo imposti e l'impatto stimato che avrà sulle imprese del settore.

Il livello di conoscenza

I primi dati evidenziano chiaramente un livello insufficiente di informazione da parte degli Istituti di Vigilanza. Solo il 53,6% delle imprese intervistate afferma di essere a conoscenza del D.M. 269/2010. Di queste il 44,4% afferma inoltre di averne un livello di conoscenza "molto scarso". Scendendo nel dettaglio del livello di conoscenza delle singole materie trattate dal decreto, soltanto il 16,4% si ritiene realmente informato sul decreto, il 25,4% ne ha dichiarato un livello di conoscenza medio, mentre il 58,2% ha dichiarato di esserne poco o per nulla informato.

Di fatto soltanto il 22,4% del totale delle imprese ritiene di conoscere realmente il DM 269/10.

La materia oggetto del D.M. 269/10 sulla quale le imprese intervistate si sentono maggiormente informate è quella riguardante i requisiti di qualità degli istituti dei servizi (16,8%), seguita dalla dimostrazione della disponibilità di mezzi finanziari, logistici e tecnici (15,7%). Le caratteristiche del progetto organizzativo e tecnico-operativo è risultata la materia sulla quale le imprese del settore si ritengono meno informate.

MATERIE PRINCIPALI	NON INFORMATI	MEDIAMENTE INFORMATI	INFORMATI
Caratteristiche del progetto organizzativo e tecnico operativo	62,1	24,9	13,1
Requisiti di qualità degli istituti e dei servizi	59,0	24,3	16,8
Requisiti professionali e di capacità tecnica per la direzione dell'istituto	60,1	26,1	13,8
Dimostrazione della disponibilità di mezzi finanziari, logistici e tecnici	56,0	28,4	15,7
Media	59,3	25,9	14,9

Buoni segnali, ovviamente da dimostrare in fase di attuazione, arrivano invece sotto il profilo della comprensibilità della nuova normativa. Otto imprese ogni dieci tra quelle a conoscenza del DM 269/10 hanno affermato di non avere riscontrato difficoltà significative nell'interpretazione delle novità introdotte dalla normativa stessa.

Solo il 29,2% delle imprese è risultato a conoscenza del fatto che sono stati diffusi presso gli operatori del settore dei vademecum sull'interpretazione della nuova normativa. Il 60% di questi afferma che tali vademecum siano stati diffusi a cura del Ministero degli interni.

In conclusione, il 30% circa delle imprese si è rivolto a professionisti, società di consulenza e associazioni di categoria per avere delucidazioni in merito alle caratteristiche del D.M. 269/2010 o comunque alle nuove normative riguardanti il settore. Gli aspetti per i quali i manager delle aziende hanno sentito la necessità di ricorrere a servizi di consulenza sono illustrati nel grafico (fig. 4)

Il processo di adeguamento

Il 56,8% delle imprese intervistate ha affermato di avere avuto il bisogno di effettuare un qualche genere di azione per adeguarsi alle normative vigenti. Il restante 43,2% ha avvertito "poco" o "per nulla" tale bisogno. Solo il 12,8% delle imprese del settore della sicurezza ha già provveduto ad adeguarsi al nuovo decreto ministeriale. Oltre il 20% ha in programma di effettuare gli adempimenti necessari entro sei mesi.

Il 30,2% prevede tempi troppo lunghi rispetto a quelli richiesti. (fig. 5)

Secondo le imprese che hanno fatto ricorso ad un servizio di consulenza i problemi maggiori incontrati, o che ritengono che saranno incontrati, in fase di adeguamento normativo sono risultati la ridefinizione dell'ambito territoriale dell'impresa (50,9%) e le problematiche relative all'unificazione delle licenze.

L'impatto sulle imprese

Solo il 35,3% delle imprese a conoscenza dei cambiamenti normativi che stanno interessando il settore ritiene che modificare la suddetta normativa rappresenti un provvedimento urgente e necessario.

Secondo la stragrande maggioranza delle imprese a conoscenza dei cambiamenti normativi che stanno interessando il settore gli interventi previsti dalla nuova normativa produrranno degli effetti positivi sul livello di qualità dei servizi di sicurezza in Italia soltanto nel medio / lungo periodo (76,9%).

PER QUALI ASPETTI HA SENTITO LA NECESSITÀ DI RICORRERE AD UN SERVIZIO DI CONSULENZA?



figura 4

HA EFFETTUATO GLI ADEMPIMENTI RICHIESTI DAL D.M. 269/2010 O COMUNQUE DALLE NUOVE NORMATIVE RIGUARDANTI IL SETTORE?

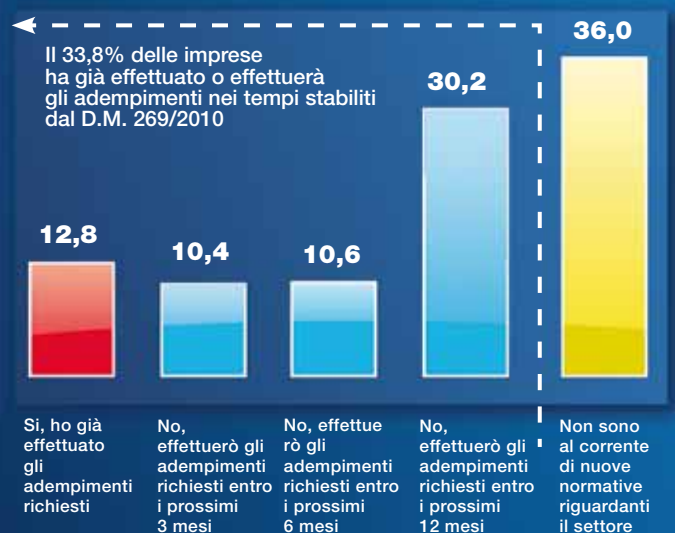


figura 5

Le imprese del settore della sicurezza contano di mantenere sostanzialmente stabile il numero di personale interno adibito a ruoli amministrativi ed il numero di guardie giurate per i prossimi due anni. Differente invece l'impatto atteso per ciò che riguarda gli investimenti, in parte dovuti al processo di adeguamento ai nuovi requisiti dettati da DM 269/10, illustrati nel grafico. (fig. 6)

Dott. Pierluigi Ascani
Presidente Format Research



INVESTIMENTI EFFETUATI O IN PROGRAMMA NEL CORSO DEL BIENNIO 2010-2012

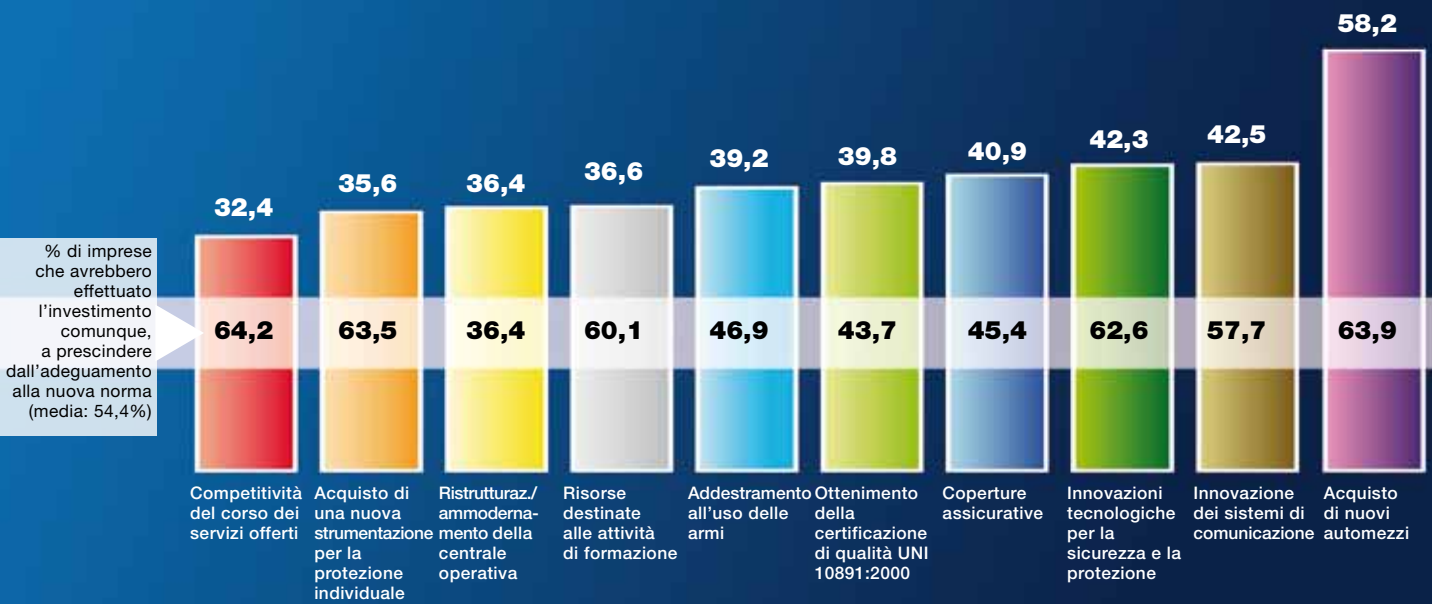


figura 6

Uno sguardo all'**Europa**

Rivolgere il nostro interesse a ciò che succede fuori dai confini nazionali può aiutarci, tramite un'attenta comparazione, a comprendere meglio le nostre dimensioni.

Un mercato che vale 35 miliardi di euro se presi in considerazioni i Paesi Membri più altri 7 stati (Bosnia, Croazia, Macedonia, Norvegia, Serbia, Svizzera e Turchia) con una crescita stimata del 13,30% nel quinquennio 2005-2010 e con oltre 50,000 aziende operanti.

Spesso abbiamo la sensazione che il mercato della Vigilanza Privata italiano sia sottodimensionato, ma per affrontare un'analisi del genere occorrerebbe tener conto anche dei servizi che oggi definiamo di "portierato", e che in molti altri paesi sono considerati a tutti gli effetti di private security.

È così che dagli studi del CoESS, (Confederation of European Security Services) in cui l'Italia è rappresentata da FederSicurezza con l'incarico di Vice-Presidenza, risuliamo essere un po' "sottosviluppati". Se teniamo conto solamente delle guardie decretate armate, il nostro paese, fatta eccezione per la Bosnia e la Danimarca che ci segue a poca distanza, è di gran lunga quello con il rapporto più basso di guardie private per abitante (1 ogni 1378), rispetto alla media di una guardia ogni 472 abitanti del resto del paniere, laddove però, in molti casi, si dà al settore una definizione più ampia. Nel 18% dei paesi (fra cui spicca, come molti sanno, il Regno Unito) non è consentito l'uso delle armi in nessun servizio privato.

Sono già 12 i paesi nei quali il numero degli agenti di sicurezza privata hanno superato per numero quelli delle forze pubbliche. Senza esprimere alcun giudizio di sorta, tale passaggio sembra ancora molto lontano in Italia, laddove le forze di sicurezza pubblica sono presenti con un rapporto di un agente ogni 235 abitanti, un numero molto elevato rispetto alla media in Europa di uno ogni 355.

Questi numeri trovano rispondenza anche sul piano economico, ed è questo il dato che più preme comparare.

Dei 28 paesi d'Europa sui quali è stato possibile effettuare l'analisi, solo in tre paesi (Austria, Cipro e Grecia) il settore della sicurezza privata produce un fatturato, rapportato al PIL, inferiore a quello dell'Italia: rispetto allo 0,4% della media europea, in Italia il settore della Vigilanza Privata ne produce solo lo 0,17%, risultato inferiore anche allo 0,23% di media tra Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Proprio alla Spagna spetta però lo scettro del paese che più ha subito il peso della crisi economica, con una contrazione del mercato che ha raggiunto il picco nel 2009 (-5,5%) e nel 2010 (ulteriore -4,1%).

Solo la Bulgaria e la Lettonia, nonostante la presenza ancora embrionale di grandi gruppi multinazionali, ci privano di un altro primato, quello riguardante la frammentazione del mercato. In Italia le tre principali aziende di settore (per fatturato) attraggono solamente l'11% della domanda. Il dato assume rilevanza maggiore se paragonato alla media europea (54,13%). In senso opposto il primato spetta al Belgio, dove le tre principali aziende raccolgono l'89,71% del fatturato, ed alla penisola scandinava (fra l'80 e l'86%).

Diamo inoltre una rapida occhiata ai requisiti formativi, giacché il nuovo D.M. 269/2010 ci impone dei corsi di formazione tecnico – pratici della durata di almeno 48 ore. La media dei Paesi esaminati è di 97 ore, con il rilascio, nell'87% dei casi, di un attestato che dimostra il soddisfacimento dei requisiti formativi. Nel 70% dei casi è prevista la formazione continua, ma non abbiamo informazioni su durata e contenuti. Infine, solo in un paese su due sono previsti corsi di formazione obbligatori per incarichi manageriali.

*Dott. Giuseppe Gabriele
Direttore Ufficio studi e analisi di settore FederSicurezza*

I vantaggi della radiolocalizzazione satellitare

Nel corso degli ultimi anni l'attività di controllo su mezzi mobili, svolta dai soci di ANSSAT, ha prodotto un risparmio per le compagnie di assicurazione ovvero per i privati o le imprese di autotrasporti o per i committenti i trasporti, mediamente di circa 55 milioni di Euro annui per furti e rapine sventate.

Nello studio iniziato lo scorso anno e che qui viene riproposto, aggiornato e corredato di ulteriori analisi, in primis quella del dato economico, è stata esaminata l'attività di circa 800 veicoli che hanno trasportato merce di analoga tipologia ed effettuato percorsi omogenei sul territorio italiano. Lo studio fornisce un quadro dell'importanza, per la sicurezza dei trasporti, dell'adozione di sistemi di radiolocalizzazione sui veicoli. La comparazione avviene confrontando l'incidenza di eventi tra il 50% circa di veicoli con sistema di sicurezza satellitare professionale e il 50% circa di veicoli senza alcun sistema di sicurezza.

Il primo grafico rappresenta il numero globale degli eventi occorsi ai veicoli osservati. Come si vede, nel 2008 si ha una notevole riduzione degli eventi occorsi ai mezzi esaminati. Nel 2009 gli eventi hanno un aumento solo per i mezzi dotati di sistema di radiolocalizzazione satellitare. A questo aumento non corrisponde un aumento dei danni economici., a dimostrazione della validità dei sistemi satellitari di tipo professionale. Nel 2010 sono stati maggiormente colpiti i veicoli non dotati di sistemi satellitari. (fig. 7 e 8)

Nel secondo grafico viene rappresentata, in percentuale, la tipologia di evento subito dai veicoli. Per quanto concerne i mezzi dotati di sistema satellitare, nell'89,96% il danno è stato evitato totalmente (85,3%) o parzialmente (4,66%). Rispetto all'analisi dello scorso anno (2005- 2009) questo dato

EVENTI NEL PERIODO 2005 - 2010

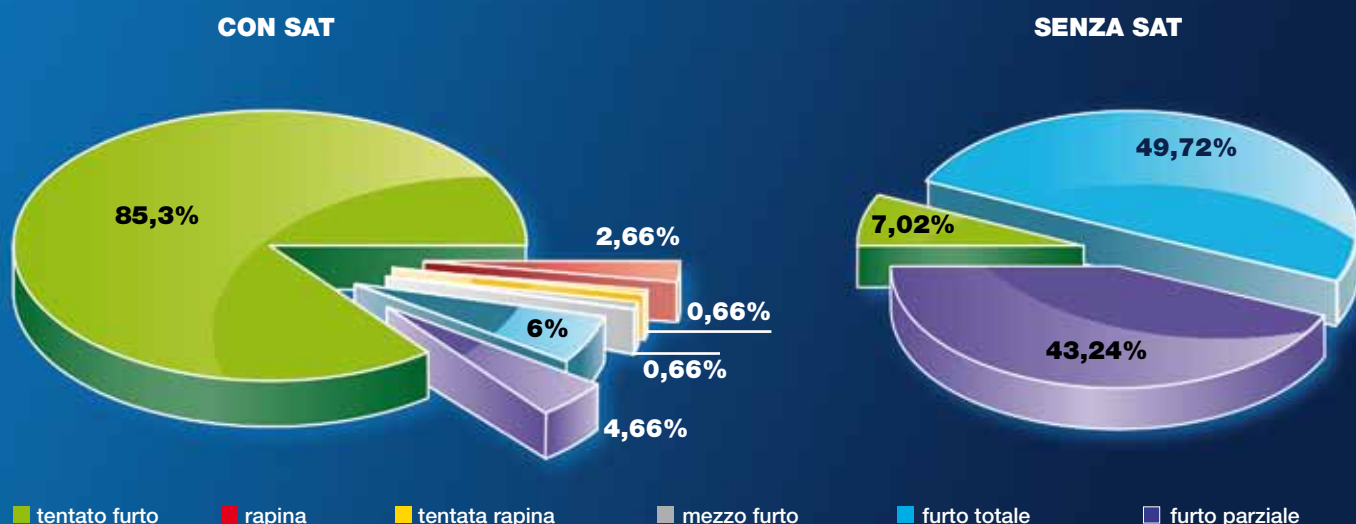


figura 7

figura 8

è aumentato di quasi il 2%, con un aumento del 2,3% solo per i furti non consumati. Solo nell'8,66% dei casi (furto totale 6% e rapina 2,66%) vi è stato il danno completo (- 1,34% rispetto al periodo 2005-2009).

Viceversa, nei veicoli sprovvisti di sistema satellitare si evidenzia che in caso di evento vi è sempre un danno economico. Nel 49,72% dei casi vi è un evento importante con il furto totale e nel 43,24 % dei casi un danno parziale. In quest'ultima ipotesi, come si è prima osservato, il danno parziale è di entità maggiore rispetto all'analogo danno subito nel caso in cui i veicoli siano dotati di sistema di radiolocalizzazione satellitare. Come in passato, l'analisi dei singoli eventi individua la causa degli stessi nell'inosservanza da parte dell'autista delle disposizioni impartite, la più frequente delle quali è rappresentata dalla sosta in aree non sicure. (fig. 9)

Nel terzo grafico viene analizzata la tipologia di strada ove si sono verificati gli eventi. Gli eventi su area autostradale sono avvenuti principalmente all'interno delle aree di sosta, dove agiscono bande organizzate oppure vengono messi in atto furti "mordi e fuggi" da autisti su camion di colleghi. Rispetto alla precedente analisi (dal 2005 al 2009) si evidenzia un sensibile aumento degli eventi registrati sulle strade extraurbane (+2,68%), probabilmente dovuto al tentativo di ridurre i costi degli autotrasportatori che, quando possibile, preferiscono percorrere strade non a pagamento. (fig. 10)

Nell'ultimo grafico, per motivi di riservatezza, è stato omesso il valore reale dei sinistri, posto convenzionalmente pari a 100 come valore di riferimento nel 2007.

La riduzione dell'ammontare economico dei sinistri è diminuito nel periodo in analisi del 79%. Alla forte riduzione a cui abbiamo assistito fra il 2008 ed il 2009 ha seguito una risalita di quasi il 50% nell'ultimo anno di analisi.

Quest'importante aumento è stato interamente causato da furti subiti da mezzi non dotati di sistemi di radiolocalizzazione satellitare.

*Dott. Romano Lovison
Presidente ANSSAT - FederSicurezza*

FURTI PER TIPOLOGIA DI STRADA

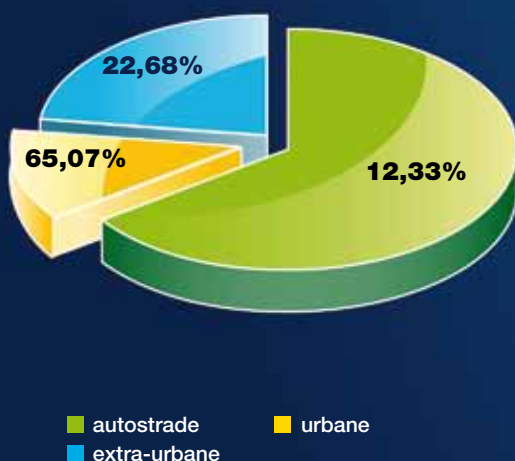


figura 9

ANDAMENTO ECONOMICO 2007 - 2008 - 2009 - 2010

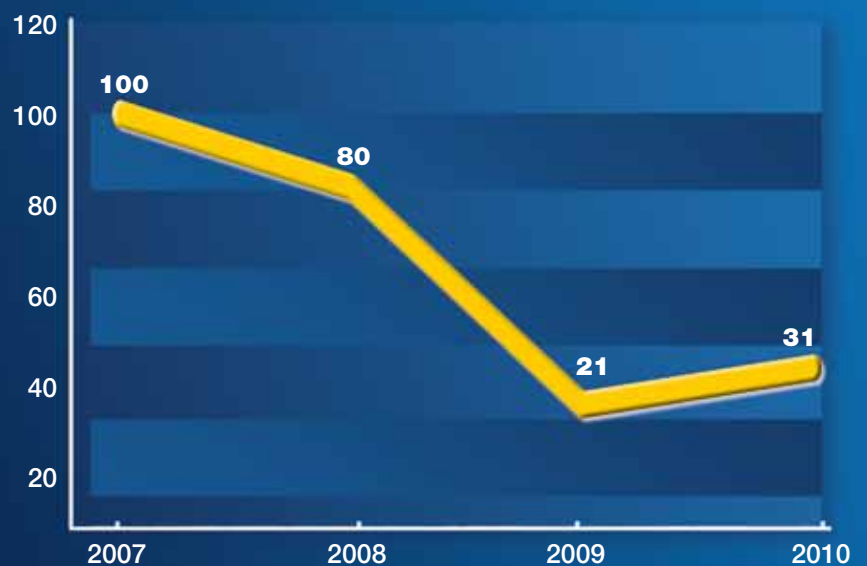
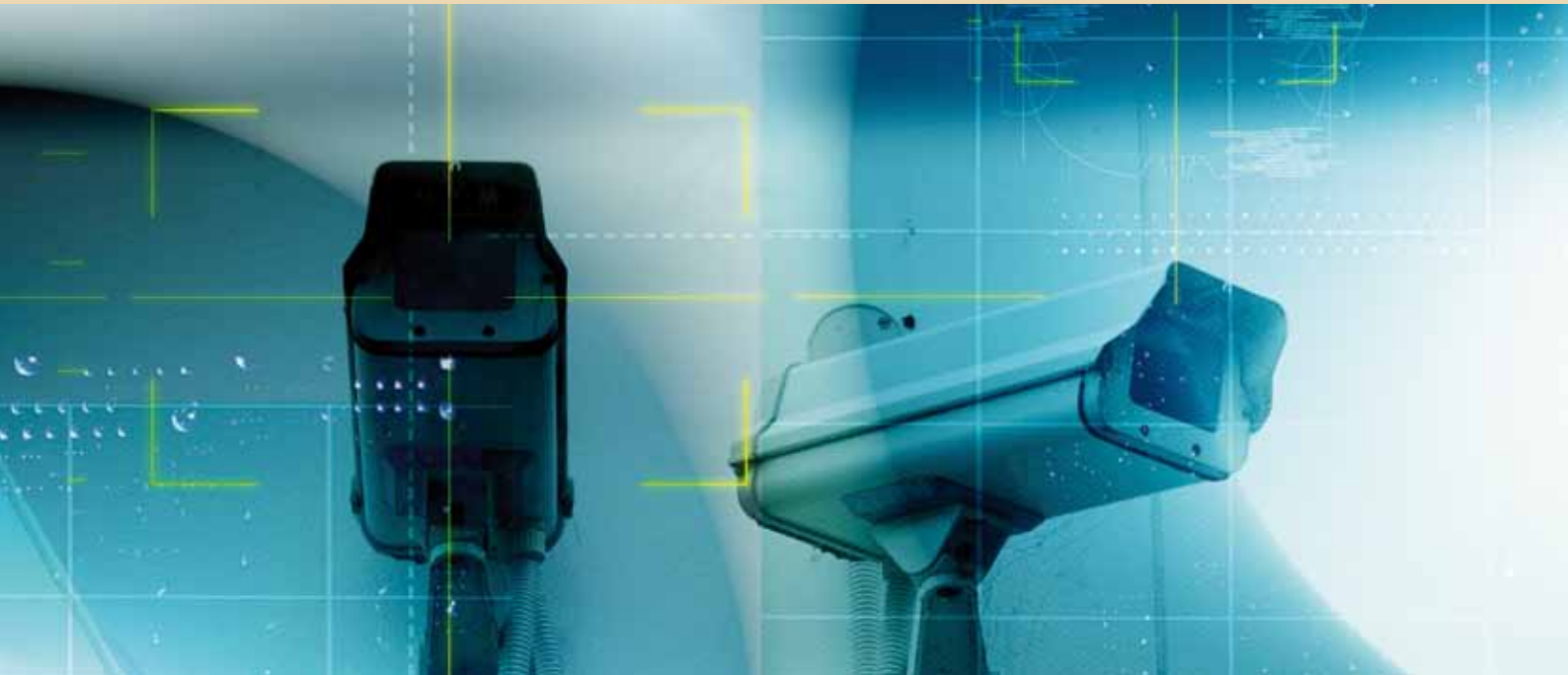


figura 10

Gli **approfondimenti**
del rapporto **2012**



Quale **mercato** per quale **vigilanza**?

VIGILANZA PRIVATA ONLINE

La Vigilanza Privata è un settore di interesse nazionale o svolge una comune attività di impresa assoggettata alle regole del mercato? Dopo 78 anni di TULPS e una riforma epocale, è tuttora questo l'interrogativo sul quale si dibatte un settore a mezza via tra la pubblica funzione e il libero mercato, perché da questo snodo si dipartono una serie di conseguenze cruciali: se la sicurezza privata è un settore gestito, è corretto che sia vigilata – ma anche indirizzata - in modo dirigitico; se invece è assoggettata alle libere regole del mercato, allora deve poter utilizzare creativamente strumenti mutuati da altri settori.

Attualmente la vigilanza privata italiana non è né l'uno né l'altro. Quindi non è in grado di produrre marginalità né di far fronte alle nuove esigenze del mercato, ai robusti competitor in arrivo e al riassetto che, inevitabilmente, riorganizzerà la scacchiera competitiva del domani.

Questa la sintesi di un – unico, a memoria di comparto - momento di riflessione tra i player del mercato, in cui dieci top manager della vigilanza italiana si sono confrontati per disegnare i contorni di un settore che cambia pelle. Dieci diversi approcci al fare vigilanza ai tempi della crisi per dieci gruppi (immensi eppur minuscoli, se paragonati alle “tre sorelle” della sicurezza mondiale) accomunati dalle problematiche di qualunque attività d'impresa, ma anche da pastoi e laccioli peculiari di una categoria dal forte potenziale e che tuttavia si dibatte tra la morsa di una crisi che non l'ha risparmiata, nonostante le pretese di resilienza, e tra una riforma che fa acqua sotto tanti aspetti.

Il tutto condito da patologie e distorsioni della concorrenza decisamente peculiari del comparto. Alle tipicità genetiche, si aggiunge infatti una tendenza del mercato a lottare per il centesimo, con derive che spesso allontanano dalla legalità. Questa tendenza, arginata forzatamente dalle tariffe di legalità, è divenuta deflagrante con la liberalizzazione dei prezzi imposta dall'Europa, partita formalmente nel 2008 ma che ha visto le conseguenze più importanti a partire dal 2010. I prezzi sono scesi in caduta libera, con una contrazione delle tariffe della vigilanza fissa per percentuali che oscillano da un 20 ad un 30% a seconda delle aree di operatività. Questo accade mentre la forza negoziale del settore è pari a zero ed il continuo pressing di Banca d'Italia, BCE, Ministero dell'Interno e un CCNL che non si rinnova da tre anni rendono complesso anche quantificare i costi. È vero che dovrebbe trattarsi di un momento di transizione, ma il rischio è di andare incontro al peggio.

In questo scenario di estrema complessità congiunturale, si incunea una riforma del settore attesa da 75 anni ma che non poteva cadere in un momento peggiore, soprattutto per gli oneri che impone alle imprese e che rischiano di far tracollare il collante economico delle realtà più piccole. Diverso è l'impatto sulle realtà più dimensionate, benché per gli operatori di grosso calibro l'adeguamento si traduca in numeri altrettanto importanti da mettere a bilancio. Quello che non è più sostenibile è che la riforma incida solo sugli operatori più esposti, e continui a far agire e proliferare gli istituti che vivono di espedienti, nella certezza dell'impunità e forti di un sempre persuasivo ricatto occupazionale.

Ma come sempre l'amministrazione si muove a doppia velocità: tanto zelante nell'incamerare cauzioni e nel sanzionare i soliti noti anche per delle inezie, eppur tanto lenta a far rispettare altri aspetti della norma che dovrebbero essere immediatamente applicabili, come la definizione del perimetro della Vigilanza Privata rispetto ai servizi fiduciari, o il rispetto di



tariffe adeguate alle tabelle di congruità (tema che si lega a doppio filo al rispetto degli obblighi assicurativi, previdenziali e fiscali da parte delle imprese). La pubblica amministrazione è anzi la prima a non rispettare i decreti da lei stessa emanati, dal momento che le committenze pubbliche continuano ad emettere bandi di gara al massimo ribasso e ad assegnare servizi di sicurezza a tariffe anomale.

Dulcis in fundo, questo primo atto della riforma della sicurezza privata potrebbe nascere già vecchio, dal momento che il CoESS sta elaborando un Libro Bianco che contiene degli standard di qualità e dei requisiti di capacità tecnica ben più elevati rispetto a quelli richiesti dal DM 269/2010 (Giorgio Manicone, Sipro). I grandi gruppi esteri stanno insomma alzando l'asticella per prepararsi allo sbarco in Italia. E che lo sbarco sia vichingo, ispanico o british, non sarà certo indolore.

È pur vero che altri settori stanno soffrendo di più e che almeno la Vigilanza Privata non si deve confrontare con la Cina o con altre valute (Luigi Ferrara, Fidelitas), ma anche questo si traduce in un'arma a doppio taglio: il fatto di guardare solo al contesto di mercato italiano mette infatti il settore davanti ad un paese che sta producendo un PIL reale pari a quello dei primi anni 2000. C'è in verità chi guarda oltre confine per sviluppare nuovi servizi ("fuori all'Italia esistono modelli interessanti", Paolo Spollon, Battistolli) e c'è, invece, chi ritiene che le guerre non si possano fare se ci sono problemi in casa e che l'attuale incertezza sul mercato locale non permetta di fare programmazioni a lungo termine (Lorenzo Manca, Sicuritalia).

E tuttavia questa stagnazione nasce anche da strategie commerciali poco lungimiranti, figlie della mancanza di una cultura manageriale ereditata dalla presenza di veri oligopoli familiari, più che di imprese. Questo "ha di fatto impedito al settore di crescere, creando diffidenza nelle istituzioni e nella stessa cittadinanza verso il nostro lavoro" (Raffaella Zanè, Securitas). Se però il settore abbattesse alcune barriere culturali e antiche diffidenze competitive, si potrebbe crescere assieme, sottolineando più efficacemente il concetto che la sicurezza non è solo un centro di costo, ma anche e soprattutto un centro di investimento (Cesare Biasini, IVU).

Aggregazione è quindi la parola chiave del futuro, assieme ad una concentrazione - soprattutto nel trasporto valori, visto che il circolante complessivo diminuirà - dominata dai player più robusti, che accelereranno il processo di dimensionamento tramite il rafforzamento dei propri territori e la ricerca di nuove aree operative. Insomma, è facile ipotizzare uno scenario dove non più di 3/4 gruppi si spartiranno il territorio, forti di un'imponente massa critica - quindi di minori costi fissi, di un valido arsenale tecnologico e di efficienze operative determinate da una buona organizzazione del lavoro e da un management di livello.

E le private equity cosa faranno? Certamente venderanno, anche perché sono costrette a farlo. Un'uscita in borsa non pare probabile "perché le dimensioni delle imprese sono troppo ridotte e i flussi di cassa non consentono una quotazione, oltre a mancare i driver di crescita necessari" (Silverio Davoli, Cross Border). Certamente le private equity giocheranno un ruolo importante nel processo di aggregazione e probabilmente anche nell'ingresso delle multinazionali, perché è chiaro che i gruppi esteri entreranno rapidamente in Italia, e a gamba tesa.

Tuttavia non dovrebbero raggiungere in tempi brevi quote di mercato dominanti, salvo in alcuni segmenti molto specifici. Starà quindi ai player italiani consolidarsi sul mercato: vincerà chi evolverà prima.

Del resto, i nostri operatori si stanno già preparando a fronteggiare lo

straniero investendo in formazione e qualità, allargando il business, indirizzandosi verso servizi ad alta specializzazione e acquisendo tecnologie, che permettono di fare prezzi aggressivi e buone economie di scala. Si sta studiando una crescita del perimetro dei servizi (“all'estero le guardie guidano le ambulanze e assistono la polizia locale”, Italo Soncini - IVRI) e un allargamento delle funzioni della guardia, che passerà da mero addetto alla security a vero controllore dei sistemi tecnologici, con attività che lambiscono anche la safety, come l'utilizzo di defibrillatori (Giorgio Manicone, Sipro).

Si va soprattutto verso una vigilanza sempre più tecnologica, integrata e soprattutto disarmata...” A condizione, però, che i servizi c.d non decretati vengano riqualificati in forma di business, superando l'attuale ruolo di scialuppa di salvataggio per far quadrare i conti della vigilanza armata” (Luigi Ferrara, Fidelitas). È chiaro che, per andare nella direzione di un business di qualità, è essenziale trovare una corretta definizione del perimetro operativo dei servizi disarmati ed un inquadramento contrattuale altrettanto adeguato. Cosa non facile, visto il perdurante stallo della situazione negoziale al tavolo di trattativa contrattuale.

Il segmento degli allarmi per residenziale e piccoli negozi, ora poco coperto in Italia (o meglio: coperto come un servizio professionale, quindi non competitivo), farà la differenza. Se la crescita della domanda si scontrerà con una disponibilità economica sempre più scarsa della clientela, dare efficienza all'organizzazione sarà un punto nodale (Salvatore Fiorentino, Coopservice).

Qualunque direzione prenderà la vigilanza, sarà però essenziale risolvere l'interrogativo iniziale di questa trattazione. La vigilanza è un settore regolamentato (come le banche, le assicurazioni, le società di gestione del risparmio, le società di intermediazione mobiliare), oppure è una libera attività d'impresa? La domanda non è oziosa, dal momento che nel settore bancario l'indirizzo sistemico di Bankitalia ha fatto sì che, in soli 7 anni, dalla “foresta pietrificata” si passasse ad un sistema aperto alla competizione anche dei gruppi esteri, ma che ha permesso ad alcuni player nazionali di crescere e di consolidarsi – prima sul territorio nazionale e poi anche all'estero.

Potrebbe essere una strada percorribile anche per la vigilanza, chiede Italo Soncini (IVRI)?

Il ministero dell'Interno, nelle parole di Vincenzo Acunzo, immagina un sistema composto da poche grandi aziende “generaliste”, che cioè assorbano tutti gli aspetti della sicurezza privata e che si appoggino ad aziende medie o piccole selezionate in virtù della loro forte specializzazione in prodotti/servizi o della loro presenza sul territorio. Queste imprese (non Istituti ma imprese, si badi bene) si muoveranno in un mercato libero, ma garantito professionalmente tramite un articolato piano di formazione degli addetti e dei manager. Data l'endemica carenza di personale e di strutture dell'amministrazione dell'Interno, il sistema evolverà verso un controllo della qualità garantito a monte, tramite un intervento ad hoc degli enti di certificazione. Sarà quindi un mercato libero, regolato con un sistema di controllo flessibile e governato, a regime e chiusura di sistema, da un'Autorithy.

Questo, almeno, nelle intenzioni dell'architetto della riforma del settore, il Prefetto Giulio Cazzella.

Solo il tempo potrà dirci se la nostra foresta pietrificata diventerà una jungla selvaggia o un ammasso di bandierine straniere con qualche tricolore che sventola qua e là.

Il **TAIIS** e il ritardo nei pagamenti della **pubblica amministrazione**



Il TAIIS, Tavolo interassociativo imprese di servizi, è un tavolo di coordinamento per azioni comuni costituito sin dal 2007 tra 14 Associazioni e Federazioni di categoria rappresentative del comparto dei servizi non distributivi, tra cui Federsicurezza, aderenti alle rispettive Confederazioni (Confindustria, Confcommercio, Confapi, Legacoop Servizi, Confcooperative e AGCI).

La gran parte delle aziende rappresentate presta attività e servizi a favore di Amministrazioni pubbliche italiane in regime di appalto o concessione. In particolare, le Associazioni e le Federazioni che si coordinano nel TAIIS, rappresentano imprese operanti in settori dei servizi come la vigilanza armata e non, la gestione dei rifiuti, comprese tutte le attività di recupero e riciclo, le pulizie e relativi servizi integrati, i servizi socio-assistenziali, la ristorazione collettiva e servizi di erogazione buoni pasto nonché gestione calore.

Allo stato, pur dando atto al Governo e al Parlamento della maggiore attenzione al problema, rileviamo come purtroppo si sia oggettivamente aggravato, con ritardi crescenti rispetto a due/tre anni fa, quando già la situazione era preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un range compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è tripla rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione Europea: mediamente 180 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. Ritardi che per le imprese di servizi sono spesso anche maggiori.

Il ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3%) e dei mandati di pagamento (29,6%) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica Amministrazione (32,5%).

La presunta esposizione debitoria della P.A. oggi è stimata tra i 70 e i 100 miliardi di euro; buona parte e sottolineiamo come buona parte di questo debito commerciale delle PA verso le imprese sia un debito maturato verso imprese di servizi, che ad oggi rappresentano un mercato che vale oltre il 40 per cento della spesa complessiva della PA per appalti pubblici. Il debito della pubblica amministrazione rispetto alle imprese di servizi si attesta pertanto attorno ai 30 – 32 miliardi di euro, di cui il 17% dello Stato centrale, 54% delle Asl, il 20% dei Comuni e il restante 9% delle regioni e delle altre amministrazioni: si tratta di un dato preoccupante, visto che i settori in questione sono labour intensive, nei quali quindi buona parte dei costi aziendali sono costituiti dalle spese per il personale, che non possono essere procrastinate.

Ad oggi i ritardi di pagamento sono all'origine di un fallimento su quattro e della perdita di 450.000 posti di lavoro all'anno. Le piccole imprese sono ovviamente le più vulnerabili, perché solo la puntualità dei pagamenti può permettere loro di mantenere sufficienti disponibilità di cassa

Le stesse amministrazioni appaltanti non sono certo al riparo dalle ricadute negative del fenomeno: l'assunzione del rischio connesso alla dilazione dei pagamenti induce infatti i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario che si presume di dover sostenere per il ritardo nei pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte.

Denunciamo anche che molte delle misure che vengono annunciate, anche se condivisibili nel merito e nelle finalità, sono sempre subordinata

alla successiva emanazione di decreti ministeriali, che talvolta tardano ben al di là delle aspettative.

Il 23 febbraio 2011 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale europea la direttiva che contrasta i ritardi di pagamento. Il testo è entrato in vigore il 16 marzo 2011. Da tale data gli Stati membri avranno 2 anni di tempo per recepire e trasformare in legge nazionale le disposizioni contenute nel provvedimento.

Le pubbliche amministrazioni degli Stati saranno obbligate a pagare entro 30 giorni, prorogabili fino a 60 per il settore sanitario. In materia di appalti pubblici l'effetto disciplinatore della direttiva sul comportamento delle pubbliche amministrazioni sarà notevole. La direttiva prevede una mora in caso di ritardato pagamento, equivalente all'interesse legale dell'8%, che sarà applicata automaticamente sull'importo dovuto e non sarà consentito agli enti pubblici fissare tassi inferiori per gli interessi di mora. La direttiva intende infatti **proibire l'abuso della libertà contrattuale a danno del creditore.**

Auspichiamo quindi non solo una rapida emanazione del decreto legislativo di recepimento della nuova direttiva comunitaria in materia, ma anche una soluzione adeguata per smaltire lo stock del debito pregresso, snellendo i flussi di cassa, adeguando il patto di stabilità interno e individuando le risorse finanziarie per risolvere una situazione che rischia di mettere in ginocchio tutto il sistema Paese.

Meno di un anno ancora...

*Dott. Giuseppe Gherardelli
Coordinatore TAILS*





CONFCOMMERCIO

www.federsicurezza.it

AssVigilanza

